

Domenica 17 ottobre 2021, Milano Valdese
21^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Qohelet 12,1-9 (Il tempo favorevole per cercare Dio)

1 Rallègrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il tuo cuore durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti conduce il cuore e seguendo gli sguardi dei tuoi occhi; ma sappi che, per tutte queste cose, Dio ti chiamerà in giudizio! 2 Bandisci dal tuo cuore la tristezza e allontana dalla tua carne la sofferenza; poiché la giovinezza e l'aurora sono vanità. 3 Ma ricòrdati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i cattivi giorni e giungano gli anni dei quali dirai: «lo non ci ho più alcun piacere»; 4 prima che il sole, la luce, la luna e le stelle si oscurino, e le nuvole tornino dopo la pioggia; 5 prima dell'età in cui i guardiani della casa tremano, gli uomini forti si curvano, le macinatrici si fermano perché sono ridotte a poche, quelli che guardano dalle finestre si oscurano, 6 i due battenti della porta si chiudono sulla strada perché diminuisce il rumore della macina; in cui l'uomo si alza al canto dell'uccello, tutte le figlie del canto si affievoliscono, 7 in cui uno ha paura delle alture, ha degli spaventi mentre cammina, in cui fiorisce il mandorlo, la locusta si fa pesante e il capperone non fa più effetto, perché l'uomo se ne va alla sua dimora eterna e i piagnoni percorrono le strade; 8 prima che il cordone d'argento si stacchi, il vaso d'oro si spezzi, la brocca si rompa sulla fonte, la ruota infranta cada nel pozzo; 9 prima che la polvere torni alla terra com'era prima e lo spirito torni a Dio che l'ha dato.

Ricordate il Salmo 8?: *Cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Eppure l'hai fatto di poco inferiore agli angeli, e l'hai coronato di gloria e d'onore.*

Ecco, come avete ascoltato, il Qohelet la pensa molto diversamente. La premessa dell'autore di questo libro è lapidaria: Dio è in cielo e tu sei sulla terra, e unicamente da questa prospettiva molto realistica si può, razionalmente, cominciare a comprendere se stessi e tutto ciò che ci circonda.

L'essere umano, in quanto creatura tra le altre creature, non occupa un posto speciale, ma fa parte integrante di un tutto: la realtà delle cose esistenti, e tutto ciò che vive sotto il cielo è sottoposto alla legge naturale della transitorietà. Ogni cosa è alito di vento fuggente.

Alito di vento fuggente è non solo una resa poeticamente più piacevole del termine vanità, ma è la traduzione più vicina al testo. Vanità ha un'accezione negativa, come di cosa superflua o inutile, e questo non è quello che vuole dire l'autore.

Piuttosto, l'essere umano, le sue gioie, il suo benessere, la sua felicità sono importanti e care a Dio, ma è saggio ricordare i confini delle proprie possibilità proprio per poter godere di tutto ciò che la vita dona, nel momento in cui la vita dona qualcosa.

Parole da cui trapela indubbiamente una certa amarezza ma non definitiva, non l'unico sentimento nei confronti della condizione umana.

Leggerei, piuttosto, le affermazioni del Qohelet come un lungo invito a dare alle cose il giusto valore. C'è un dato per natura certo, la vita terrena non è eterna e neanche la giovinezza lo è, nonostante i miracoli della chirurgia plastica. C'è un tempo per ogni cosa, e poi arriva il momento in cui non si ha più tempo, per nulla.

E' la relativa brevità della vita che obbliga a saper gioire senza avere alte pretese. I più semplici piaceri, quelli hanno l'approvazione divina.

Ogni occasione di gioia è un concreto dono di Dio e non può essere sprecata.

Ed è esattamente su queste occasioni: la giovinezza, l'amore, le passioni intellettuali, gli affetti, che Dio chiamerà in giudizio e valuterà se si è stati o meno capaci di cogliere e ricavare serenità, sorriso e soddisfazione da tutto ciò, senza aspettarsi qualcosa di più o qualcosa di meglio.

L'Autore suggerisce di risvegliare la coscienza alla "*consapevolezza del limite*" dal momento che non è in nostro potere cambiare la realtà delle cose: entriamo, con la nascita, in un mondo che ci precede e che non siamo noi a costruire. Poco orgoglio, poche manie di grandezza, dunque, perché se tutto ha natura transitoria, se tutto passa, la verità dell'esistenza non la si rintraccia nella quantità del tempo o delle cose a disposizione, ma nella qualità che si riesce a imprimere o a scoprire nel momento presente.

Ma la saggezza ebraica non ci suggerisce come panacea un gaudente carpe diem, un bel cogli l'attimo e disinteressati degli altri e del domani; il testo sottolinea a più riprese il valore immenso del tempo donato, che dunque esige di non essere sprecato. E' la cosa più preziosa che abbiamo, e come tutte le cose preziose, richiede attenzione e responsabilità. Maneggiare con cura è scritto nel cielo dall'alba al tramonto, ma il nostro sguardo è più spesso rivolto in basso.

E certo lo sappiamo, la caratteristica un po' malinconica della cosa è che il tempo inesorabilmente trascorre, ma, proprio per tale ragione, vale la pena investirlo bene, vale la pena impiegarlo bene.

Rendi stabile l'opera delle nostre mani, chiede il Salmista a Dio. Fa che nemmeno un giorno vada distrattamente dissipato. Fa, Signore, che in ogni giornata io possa riconoscere la presenza del Tuo Spirito in una minima cosa che sono riuscita a portare a termine.

Perché, in realtà, anche se il testo non lo dice, alcune cose restano.

E non mi riferisco alle cose meravigliose che l'umanità ha saputo produrre: opere d'arte, scoperte scientifiche, letteratura, scritti filosofici e religiosi, l'elenco è lungo.

No, sto parlando di noi, creature impastate di sogni e delusioni, tanto tanto distanti dagli angeli cheché ne dica il Salmo 8.

Eppure, qualcosa resta.

Resta la memoria di ciò che siamo stati, almeno per le persone care.

Resta ciò che siamo stati capaci di costruire pensando a chi sarebbe venuto dopo di noi.

Perché è l'eredità che lasciamo loro.

Resta la nostra testimonianza, seppure piccola come un granello di sabbia, che la vita, anche riconoscendone a tratti la ferocia, è un'occasione per far spuntare un fiore dal deserto. Uno solo, ne basta uno solo per ringraziare il Signore di essere qui e di avere la possibilità di aggiungere un pizzico di bellezza al mondo.

Resta la storia delle nostre comunità che è stata fatta anche da noi, anche se il nostro nome, ad un certo punto, svanirà dalla memoria dei più.

Storia e storie che racconteranno, e continueranno sempre a raccontare, di persone che hanno dato forma e scopo al loro tempo avendo fiducia che, all'inizio e alla fine di ogni strada della vita, individuale e collettiva, c'è Dio.

E poi, appunto, c'è Lui, c'è Dio: Lui resta e in Lui resteremo anche noi.

Amen